

LIZZANI, VELTRONI & CO: COM'È GOFFA QUESTA DESTRA CHE SE LA PRENDE CON MORETTI

concerti

RYAN (NON BRIAN) ADAMS
IL 18 FEBBRAIO A MILANO
 Unica data italiana all'Alcatraz di Milano, il 18 febbraio, per Ryan Adams, che presenterà dal vivo *Gold*, il suo secondo album solista. Adams, da non confondersi col più noto Brian, ha già all'attivo l'album solista *Heartbreaker* ed è considerato l'alliere del nuovo country, ovvero del country «alternativo». Nell'album alcuni ospiti eccellenti come il tastierista di Tom Petty, Benmont Tench e Adam Duritz dei Counting Crows.

day after

Un coro: che peccato, Nanni. E com'è beccata questa destra. E, per di più, mentre i cinefili italiani incassano la fine prematura della corsa agli Oscar, la Francia «sposa» (quella più autorevole, ovvero Le Monde) il Moretti furioso, quello di piazza Navona, per intenderci. Insomma, è il «giorno dopo» dell'esclusione di La stanza del figlio dalle nomination per gli Oscar nella categoria del miglior film straniero, ed è pure un giorno dopo bello denso. Perlomeno nel senso del più classico «no, il dibattito no». Perché il vistoso gongolare della destra di governo (Sgarbi: «Finalmente si sono accorti che come artista non vale nulla. È un regista "impotente", molto meglio come leader politico»; Zeffirelli: «Tutta la combriccola di sinistra ha puntato su di lui»), appena giunta la notizia

dell'esclusione del regista italiano dalla cinquina, non poteva suscitare qualche reazione. «Stupefacenti e di cattivo gusto»: così il sindaco di Roma Walter Veltroni, ex ministro dei Beni culturali, definisce le dichiarazioni «soddisfatte» di esponenti del centrodestra e dello stesso sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi. «Trovo stupefacente che alcuni esponenti del centrodestra e addirittura un sottosegretario del governo in carica abbiano avuto il cattivo gusto di compiacersi pubblicamente per l'esclusione del film di Nanni Moretti dalla competizione all'Oscar», commenta Veltroni uscendo dal teatro Argentina di Roma dove ha presentato il cartellone degli eventi culturali romani. «Ho sempre pensato che l'arte non debba essere giudicata con i parametri

della politica - sottolinea Veltroni - E mi pareva ovvio che tutti gli italiani, a prescindere dalle loro idee, ritenessero giusto sostenere l'opera di un loro compatriota, che ha già dato tanto al prestigio del cinema e del paese. Del resto Moretti ha già trionfato pochi mesi fa a Cannes; e non mi pare di aver sentito allora giudizi tanto sferzanti». È d'accordo Giovanna Melandri. «Sono molto dispiaciuta», ha detto l'altro ex ministro dei Beni culturali, commentando la mancata nomination del film. Liquidando le parole del sottosegretario Vittorio Sgarbi («non commento, non aspetta altro per alimentare polemiche»), Melandri aggiunge: «Il film è bello e intensissimo. Inoltre, non sono mancati riconoscimenti di altissimo livello, da Cannes in poi». Più duro un collega autorevole di

Moretti come Carlo Lizzani: «Ho letto reazioni goffe e improprie da parte della destra sull'esclusione di Moretti dalla corsa all'Oscar». Il regista non nasconde un certo disappunto di fronte alla lettura di alcuni commenti molto critici sulla mancata candidatura de La stanza del figlio alla statuetta per il miglior film straniero. «La politica con l'Oscar non c'entra nulla - aggiunge Lizzani - ed è pericoloso politicizzare tutto compreso il giudizio estetico su un'opera cinematografica». In Francia, s'è detto, Moretti è un caso che merita l'attenzione di Le Monde: il più prestigioso quotidiano di Francia ha pubblicato ieri integrale la sua lunga lettera-sfogo, intitolata «Uno schiaffo salutare» sulle difficoltà della sinistra italiana. Et voilà.

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

in scena
 teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Oscar. Cosa c'è dietro al premio cinematografico più importante del mondo? Non prosciutti, Rolex d'oro o macchine decappottabili come verrebbe facile pensare ad ogni buon italiano abituato alla cultura della «mazzetta». Ma il potere delle multinazionali della comunicazione e dell'entertainment. Che, in fondo, è un po' la stessa cosa ma più in grande. Cioè il potere dell'industria cinematografica, quella con la I maiuscola. Quella capace di investire in promozione e pubblicità per sostenere il suo o i suoi film e far breccia nel cuore dei quasi quattromila membri dell'Academy - attori, registi e addetti ai lavori titolari di almeno una nomination -, giudici assoluti nell'assegnare l'ambita statuetta, riconosciuta ancora oggi come l'unico premio cinematografico in grado di trascinare il pubblico nelle sale e quindi portare moneta.

Indipendenti colossali

Prendiamo, per esempio, le candidature all'Oscar di quest'anno. La più clamorosa: le tredici nomination per *Il signore degli anni*, il kolossal di Peter Jackson ispirato alla saga tolkeniana. Si è fatto un gran parlare del film e anche della sua «etichetta», la New Line, società un tempo di Roger Corman, oggi - e non sono in molti a saperlo - passata al colosso mediatico Time Warner. «Si continuano a chiamare indipendenti - dice David Rooney, corrispondente in Italia di *Variety* - ma in realtà queste case di produzione sono indipendenti come lo è Berlusconi. Vedi la Miramax, per esempio, altro caso di indipendenti. Dietro c'è la Walt Disney perciò...».

Quello che sostiene Rooney è che negli ultimi anni gli Studios, cioè le major tradizionali, «hanno perso terreno nella guerra degli Oscar». Anche se *Moulin Rouge*, targato Fox, si è portato a casa proprio l'altro giorno otto nomination. «Questi cosiddetti indipendenti - prosegue il giornalista - si stanno dimostrando sempre più pronti e aggressivi nella corsa alla statuetta. Soprattutto la Miramax e la Dreamworks. Quest'ultima, capitanata da Spielberg, Geffen e Katzenberg. Loro è stato il successo di *Salvate il soldato Ryan* e di *Il gladiatore*. Mentre la Miramax ha fatto incetta di Oscar con *Shakespeare in Love*. E

questo, aggiunge ancora, «attraverso una strategia che punta nel sostenere un gran numero di film, destinati spesso a dividere la critica. E non necessariamente rivolti al grande pubblico». Proprio come *In the Bedroom*, fresco di cinque nomination che batte bandiera Miramax, proprio come *Il favoloso mondo di Amélie* e *La stanza del figlio*. «In *the bedroom* è un film molto cupo -

Gli studios tradizionali perdono terreno spadroneggiano gli indipendenti... che non sono poi così indipendenti



Russell Crowe
 Qui sopra,
 Nicole Kidman
 A destra
 Nanni Moretti
 e Peter Jackson
 regista
 del «Signore
 degli anelli»



I signori degli Oscar

Strategie, promozioni, marketing
 Dalla Miramax alla Time Warner
 ecco come si muovono i colossi
 per arrivare alla mitica statuetta

**l'appello**

I cineasti italiani ai colleghi del mondo «Questa destra sta uccidendo il cinema»

L'Associazione Nazionale Autori Cinematografici denuncia ai cineasti di tutto il mondo la lenta, graduale, sistematica operazione distruttiva che il governo italiano sta compiendo nei confronti del cinema e della cultura italiani. Non sono atti casuali, è un progetto: in questi mesi tocca alle istituzioni, poi si passerà alle leggi, infine toccherà alle opere e ai loro autori. Hanno cominciato con l'eliminazione di Luciana Castellina che

è stata indotta a dimettersi da «Italia Cinema», l'agenzia per la promozione del cinema italiano all'estero; hanno proseguito con la Scuola Nazionale di Cinema (ex Centro Sperimentale di Cinematografia) sostituendo un uomo di cinema e studioso di fama internazionale come Lino Micciché con il sociologo Francesco Alberoni privo di ogni specifica competenza e scelto, parole del Ministro, «perché orientato al mercato»; hanno continuato

designando nel suo C.d.A. tre professionisti «particolarmente idonei - ancora parole del Ministro - all'insegnamento alle maestranze del cinema» dimenticando che in quella sede si deve amministrare e non insegnare, e insieme affidando a un tecnico pubblicitario la rappresentanza degli autori. Contemporaneamente si è cambiato senza spiegazioni il presidente della Mostra del Cinema provando in un primo tempo a sostituirlo con un regista americano, poi facendo circolare il nome di una produttrice italiana che, nell'inedito ruolo di gestione d'una mostra d'arte cinematografica, si è immediatamente richiamata alle più squallide mondanità degli anni cinquanta oltre ad offrire una serie di garanzie inutili e servili agli americani. A completare il quadro

e a dargli una chiara impronta strategica, si propone adesso per Cinecittà e per quello che era una volta il Gruppo Cinematografico Pubblico, la candidatura di un professionista cine-televisionivo, noto per le sue posizioni anti-culturali e avverse agli stessi concetti di opera, di arte, di autore. Dagli anni del neorealismo in poi, gli autori cinematografici italiani hanno combattuto per decenni contro vere e proprie campagne repressive e oppressioni oscurantiste. Non sono dunque nuovi a questi problemi e battaglie. Oggi sono forti di una nuova solidarietà internazionale, ma il Paese deve sapere che, ovunque e comunque si metta in gioco un'opera e un autore, si mette anche in gioco il diritto di scegliere e giudicare di milioni di cittadini.

Roma, 13 febbraio 2002

prosegue Rooney - di nicchia. Che affronta esattamente lo stesso tema del film di Moretti: il lutto. Solo che in questo caso il figlio non muore per un incidente, ma vittima di un omicidio. Per cui tutto il finale è giocato come un thriller di vendetta. E chissà, forse proprio questa similitudine ha influito sulla mancata nomination di *La stanza del figlio*».

Forza della promozione

In tutti i casi, comunque, quello che conta per mettersi in gara nella corsa agli Oscar è la promozione. Cioè le strategie di marketing per far parlare e far vedere il film in questione. «Ci vuole tanta pubblicità - dice ancora Rooney - pagine e pagine sui giornali che contano: *Hollywood Reporter*, *Variety*, *Los Angeles Times*. Feste, incontri pubblici, televisione. Anzi, c'è chi dice pure molti regali. Per i Golden Globes, per esempio - riconosciuti da tutti come viatico per l'Oscar -, i premi della stampa straniera a Los Angeles, si racconta di enormi pacchi regalo spediti ai giurati. Cosa che invece non esiste più per i membri dell'Academy. A loro vengono spedite soltanto le cassette dei film, sperando almeno che le vedano».

Il caso Benigni

Ed è tutto lì il gioco. Cercare di far vedere il proprio film. In ogni modo. A questo è indirizzato tutto il lavoro dei *publicist*, che della corsa all'Oscar hanno fatto una vera professione. Tra loro, uno dei più famosi, è Tony Angellotti, ex giornalista italoamericano e fautore del successo di *Il postino*, ma anche di *La vita è bella*. Gli bastò vedere in tv lo

show di Roberto Benigni a Cannes davanti a Martin Scorsese per decidere che quel film poteva cominciare la corsa. Chiamò Benigni al telefono e gli disse: se mi dedicherà dieci mesi della sua vita porteremo il suo film in alto. Da quel momento tutti gli show televisivi si riempiono delle battute di Benigni, delle sue gag e soprattutto del suo film. Ovviamente, anche grazie al «pesante» sostegno della Miramax.

Lo ricorda, infatti, la produttrice di *La vita è bella*, Elda Ferri. «La Miramax si è occupata di tutta la parte promozionale - racconta - e di far vedere il film ai votanti. In più la pellicola stava anche andando bene nelle sale. Benigni, poi, è stato straordinario. Non c'era sera che non fosse ospite di qualche talk-show importante. E ha dato tutto se stesso».

Di quel mese di promozione negli Stati Uniti Elda Ferri dice di aver visto in movimento una «macchina promozionale incredibile. Nulla è affidato al caso. Da quando scendi all'aeroporto a quanto te ne vai, tutto è organizzato, stabilito: il parrucchiere, la limousine, gli appuntamenti. È un vero lavoro massacrante. Una macchina mostruosa. Ma che funziona alla perfezione. Anche se oggi a me resta l'impressione che tutto il lavoro l'abbia fatto Roberto con la sua straordinaria carica vitale».

Sono multinazionali che si sfidano a colpi di promozione: tanti dollari, feste televisive e i giornali che contano